

la
PROCESSIONE
del
VENERDI
SANTO

in
AQUILA

tradizioni e monumenti aquilani

IV

LA PROCESSIONE DEL VENERDI SANTO

Societas Aquilanae Iuventutis

LA PROCESSIONE DEL VENERDI SANTO

saggio critico di

Errico Arcangelo Centofanti

O figlio bianco e biondo
figlio, volto iocondo.

Figlio, perchè t'ha el mondo
figlio, cussì sprezzato?

Figlio dolce e piacente
figlio de la dolente,
figlio, hâtte la gente
malamente tractato.

Miserere mei Deus,
secundum magnam
misericordiam tuam.

Miserere mei Deus.

Amplius lava me
ab iniquitate mea
et a peccato meo munda me.

Miserere mei Deus.

Il pianto accorato della Madre sfiora le gelide membra del Figlio, si effonde nell'aria e, sulla magica onda di eterni violini, vola in alto, in alto; l'elegiaco palpito d'amore degli uomini l'accompagna; le melodie angelicate degli spazi l'abbracciano; verso l'Eterno.

E' preghiera, preghiera di pace e di perdono, preghiera d'amore.

Questa la processione aquilana del Venerdì Santo, una preghiera d'amore, un atto di Fede puro e sincero non contaminato dallo stantio masochismo bigotto, una testimonianza di sublime spiritualità. Questa tematica tanto nuova, per una manifestazione di così antica tradizione, non poteva non originare un rinnovamento del linguaggio artistico; ed il linguaggio contemporaneo ha confermato di possedere una valida efficacia espressiva.

Il compito dei realizzatori della Processione non è stato però troppo facile: rotti i ponti con il passato, bisognava stabilire un rapporto del tutto nuovo tra realtà storica e realtà artistica, un rapporto che non fosse meramente didascalico o tautologico ma sostanzialmente espressivo; e bisognava che un tale rapporto risultasse oggettivamente intelligibile e stilisticamente coerente; bisognava che, all'arido formalismo religioso, si sostituisse una autentica essenza sacrale; bisognava, insomma, che lo spirito nuovo della processione trovasse una adeguata obiettivazione.

Tali esigenze, per forza di cose, hanno posto il problema dell'esistenza di limitazioni del linguaggio figurativo: esiste un punto critico, oltre il quale la precisione dell'immagine perde la sua efficacia espressiva per divenire gratuita e retorica imitazione?

Sì, indubbiamente un tale punto esiste, ma dove precisamente esso si trovi non è dato sapere, nè forse lo sarà mai: ed allora?; ebbene qui

è il problema vero e proprio, saper sfiorare quel punto, senza oltrepassarlo, o sapersi svincolare dalla sua schiavitù.

I realizzatori della processione, usando entrambi i metodi con accorto dosaggio, hanno pienamente assolto al loro compito di creare un complesso di opere armonico e significativo.

È sera, nelle strade buie e silenziose, la processione si snoda mesta e solenne; il dramma millenario si rinnova, tremendo e sublime. L'Angelo coll'amaro calice di dolore si posa accanto a Cristo: nei suoi occhi sempre limpidi e splendenti è apparso ora un velo di mestizia; le sue mani, più che recare dolore al Figlio dell'Uomo, sembrano offrirgli una preghiera; il suo viso è indeterminabile miscuglio di stupore e di ansia, di sgomento e di terrore; ma perchè, o Angelo biondo?; era scritto che ciò sarebbe accaduto, e tu lo sapevi; oh, ma... forse tu non sei un angelo, forse... ma certo, certo, il tuo volto è di uomo, il tuo tremare è di uomo; tu, sei uomo, misero uomo, e hai fatto questo, hai condannato il tuo animatore: perchè?, perchè?, che sarà di te, o uomo?.

Ed ora, sulla grande scena dello spazio, ecco rivivere quelle ore lontane, quei momenti angosciosi; ma v'è una novità totale in questa rievocazione, non vi sono attori e non vi sono scene, ma solo figure di oggetti; e questa rievocazione metaforica ispirata ad una concezione panteistica dell'espressione artistica, è quanto di più efficace abbia espresso il primitivismo figurativo della processione.

La figurazione simbolica ha permesso di attuare una sintesi fenomenica oggettiva della Passione che assurge alle più alte vette dell'intensità drammatica.

L'assenza di vincoli stereometrici ha permesso accostamenti di forme ed armonizzazioni di linee di rara bellezza e perfezione.

Dalla positiva valutazione dei valori intrinseci ed estrinseci di queste opere discende, quindi, l'affermazione della loro piena validità artistica; non ammirazione, dunque, per la loro originalità, per il loro avanguardismo, ma obbiettivo apprezzamento della loro vera essenza.

Quei segni snelli e risoluti, quelle forme scarne ed essenziali sembrano scaturire dalle profondità abissali dell'anima e proiettarsi nel desolato nulla metafisico, quasi eteree propaggini di sentimento; il dramma della loro crudezza e nudità è il dramma delle coscienze angosciate; il tormento del loro intricarsi e districarsi è il tormento dei cuori trepidanti; quasi un pianto di ombra, quasi un fiore di eternità.

Dalla semplicità e linearità espressiva di queste opere, con una lenta dissolvenza di spazi, si arriva alla compositezza effervescente dei grandi trofei allegorici.

Essi ripetono di nuovo il racconto della Passione ma, questa volta, non con la tragica elementarità concettuale dei simboli graffiti, ma con la pienezza ed il fulgore della più vasta gamma di sensazioni e modulazioni dell'animosità emotiva.

Dalla realtà vista come conoscenza, si passa alla realtà vista come sensazione; è un'ulteriore scossa all'intelletto: l'espressione del particolare spinge ad un'analisi più approfondita dei problemi impostati; la tematica della processione si rivela ancora più limpidamente.

Tra le pieghe della grande preghiera d'amore si scorge l'anelito di una nuova cosmogonia, la affannosa ricerca del *quo movetur*

I volti degli Apostoli hanno una espressione indefinibile; gioia, dolore, stupore, sdegno, fierezza, umiltà: nulla di tutto questo o, forse tutto; sono assorti, profondamente compresi di un qualcosa che sfugge alla loro comprensione; sentono la presenza fra di loro di un mistero e cercano di scoprirne i veli; vorrebbero confidarsi l'un con l'altro ma non ne hanno la forza. E su questo agitarsi di pensieri, scende ad un tratto la parola dolce e limpida del Maestro che eleva la sua ultima preghiera di speranza; ma le parole del Cristo, questa volta, non diradano le nebbie dalla mente dei commensali, chè anzi le abbassano vieppiù. E quella preghiera resta incompresa, mentre il Maestro si umilia ai piedi degli Apostoli e dell'umanità tutta, mentre istituisce il Sacramento del suo amore, mentre suggella il Nuovo Testamento. Ma i volti di Pietro, di Andrea, di Simone, di Bartolomeo, di Giovanni, di Tommaso, di Filippo, di Matteo, di Giacomo d'Alfeo, di Taddeo, di Giacomo di Zebedeo si illuminano ora della speranza: un giorno non lontano capiranno, e sarà quel giorno il più radioso della loro vita, il più prezioso dei loro beni, chè da quel giorno essi saranno gli araldi del Maestro, della sua pace, del suo amore.

Ma il tempo scorre veloce; l'ora fatale è prossima ormai e Cristo si avvia verso il Getsemani; lì egli prega e sul suo volto, scavato dalla tristezza e dalla sofferenza, appare ancora lo splendore della carità e dell'amore.

— *Salve, Maestro* —

— *Mi tradisci con un bacio* —

E' fatta; tra i soldati di Roma, il Re dei Giudei si avvia verso il Sinedrio; non più dolore ora, in lui, ma solo pietà, pietà e immenso

amore per quegli uomini e per gli altri, venuti e da venire; resta la tristezza per la loro miseria spirituale e la loro infelicità; ma giorno verrà che anche essi vedranno.

Gli avvenimenti ora si susseguono con ritmo incalzante, l'angoscia negli uomini aumenta infrenabile ed esplose nella vorticosa fantasmagoria allegorica del trofeo della Passione; il pianto finora a stento frenato e le grida faticosamente represses erompono e, nel loro selvaggio crescendo, travolgono gli animi, lacerano i cuori; quei guizzi improvvisi di fuoco giallo e rosso, quelle linee contorte fino all'exasperazione, quelle forme gonfie e schiaccianti: terrore, passione travolgente, quasi un riaffioramento di quel non mai spento complesso masochista del naufrago assassino del suo Salvatore. Ma tanto ardore ora torna a placarsi, a ridiventare preghiera; Cristo percorre la Via Crucis, e dolore e rimpianto riaffiorano dalle scarne linee graffite; il pentimento umano è trasfuso in quelle figure; le circonda con un guizzante intreccio allegorico placante il suo iter poderoso soltanto nel lambire gli svettanti pinnacoli di ardore trasumanato eretti ai suoi spigoli.

Ed ecco, tra la folla invocante, apparire la Madre; nei suoi occhi, stanchi di pianto e di veglia, rivivono le immagini del lontano Natale di Cristo. Oh, era felice quel giorno: la grandezza e la gloria del suo figliolo la esaltavano; la sua bellezza la affascinava; ma un velo di tristezza le adombrava il fulgido viso: a cosa era destinato quel fanciullo?, quale mistero si celava in lui e nella sua venuta?; le sue cure, il suo affetto sarebbero bastati a renderlo felice?; e oltre questi timori sentiva in sè un'ansia strana e incomprensibile, un'apprensione vaga e ingiustificata; ecco perchè: il suo bimbo glielo avrebbero ucciso.

— *O donna, il tuo dolore è grande come il mare.* —

Sul pallido volto di Cristo ora non brilla più quella luce che sempre aveva colpito la Madre; ed anche il viso di Maria è spento; è solcato dalle lacrime di mille e mille anni di dolore, è lacerato dai gemiti di mille e mille madri addolorate.

Ora il dramma è concluso. Il Morto è lì, immobile e freddo. Tra gli uomini che implorano perdono. Gli Apostoli, eredi della sua missione e della sua gloria, uniti nella Fede e dalla Fede in lui, gli sono accanto; alla loro vita il martirio del Maestro ha dato nuovo scopo e nuovo slancio; la sapienza e la prudenza del Santo Spirito scendono in essi e la fiamma del suo amore ne illumina i volti.

Nell'aria greve echeggiano ancora le ultime parole del Morto.

— *Perdona loro, Padre, perchè non sanno quello che fanno.* —

Ed il suo volto sembra rivivere, alla luce tremula delle fiaccole; in esso è dolcezza e sofferenza, è perdono e tristezza, è divinità e umanità; sulla fronte radiosa sono apparse, quasi a voler nascondere il segno delle spine, le rughe del dolore; le palpebre sono segnate dallo sforzo, quasi volessero levarsi e mostrare quello sguardo che lasciano intravedere tanto dolce e profondo; la bocca sembra esser trattenuta a fatica dal profferire ancora parole d'amore e di speranza; l'aurea massa dei capelli avvolge quelle carni, tanto dolcemente composte in così doloroso sonno, come per raccogliere tutte le lacrime cocenti che, in sempre più grande copia, le bagnano.

Le mani, quelle mani che tante volte si levarono per benedire e per confortare, giacciono inerti, morbidamente contratte, come per impedirsi di sfiorare quei volti angosciati di uomini che piangono l'immane sventura; le pieghe aspre e crudeli che la morte ha prodotto in quel Corpo sono addolcite e distese dallo spirito eterno di amore e di perdono.

che in esso si sente vivere; i piedi, scabri e martoriati, sembrano voler tornare a percorrere le strade del mondo per diffondere ancora la luce della verità.

— *Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà al buio, ma avrà luce di vita; chi crede in me, non morrà in eterno.* —

Come un torrente infrenabile nella sua corsa, la parola di questo Morto vivente continua a risuonare nel mondo, continua a testimoniare l'amore e la grandezza: Egli fu, è e sarà, sempre, ovunque, nella sua Eternità, fra gli uomini; come nel giorno della sua Morte.

E fu la Madre, la prima a comprendere la grandezza del Figlio; fu la Madre, la prima a rassegnarsi al dolore con umiltà e serenità.

La Madre, che ora lo accompagna al Sepolcro chiusa in sè stessa, protesa verso il Cielo alla ricerca del soprannaturale consolatore del proprio tormento.

E Lei, così alta, così viva; e Lui, così crudelmente disteso sulla bara, morto; il mortale e l'eterno; la bassezza e la sublimità; la morte e la vita.

— *Chi custodirà la mia parola, non vedrà morte in eterno.* —

E tua Madre custodisce la tua parola, o Cristo, e vivrà, di te e per te, in eterno; il suo cuore sanguina, ma il dolore che lo trafigge non è umano, non è dolore di questa terra; il suo volto è mesto, ma il suo corpo risplende della luce della verità e della vita, Ella è l'immagine del dolore materno, ma è pure l'immagine dell'amore, della Fede; le sue forme sono scolpite dalla tristezza, ma sono lisciate dalla speranza.

O Cristo, fà che il tuo mortorio aquilano sia il segno che gli uomini aspettano, fà che esso serva ad aprire i loro occhi perchè possano vederti veramente e non immaginarti, fà che essi comprendano

veramente la tua parola, fà che essi sperino, fà che essi comprendano di dover meritare e non impetrare il tuo amore, fà che essi dimentichino la tristezza e vivano nella gioia della verità.

Questa la preghiera di coloro che la Processione del Venerdì santo hanno compreso quale debba essere; esaudirla è compito più umano che divino; l'uomo ha la possibilità di sfruttare la spinta verso l'alto datagli dal Venerdì santo aquilano: saperlo fare sarà indubbiamente motivo di grande letizia.

E. A. C.

CATALOGO

1880

Alfonso de Euzkadi
Alfonso de Euzkadi
Alfonso de Euzkadi

1881

Alfonso de Euzkadi
Alfonso de Euzkadi
Alfonso de Euzkadi
Alfonso de Euzkadi
Alfonso de Euzkadi
Alfonso de Euzkadi
Alfonso de Euzkadi
Alfonso de Euzkadi
Alfonso de Euzkadi
Alfonso de Euzkadi

1882

Le opere concepite da:

Remo Brindisi
Saverio Mazzeschi
Alfredo Cortelli

*gonfaloni dei Rioni aquilani
lampioni della bara di Cristo*

sono state realizzate da:

Fedele Brindisi
Suore Giuseppine
Remo Brindisi
Claudio Papola
Dora Arduini
Gino Eliseo
Emilio Quartapelle
fratelli Arduini
Marieda Boschi
Giò Pomodoro
Alfredo di Addario
Amedeo Cicchitti

*sculture e graffiti
ricami
pitture
ceramiche
rami sbalzati
tarsie
lampioni
lampioni
gioielli
fregi metallici
decorazioni
dorature*

*l'organizzazione della processione è curata dai
Padri Francescani della Basilica di S. Bernardino*

1 *Gli Evangelisti*

Labaro in velluto nero e lama d'argento con fregi metallici.

Sui due lati dell'opera sono ricamati il monogramma di Cristo e le effigi ed i simboli dei quattro Evangelisti (ant.: Giovanni e Matteo, post.: Luca e Marco).

2 *L'Angelo col Calice*

Statua in legno patinato di nero su foglia d'oro.

3 *Il Tradimento*

Composizione simbolica in legno nero inciso e traforato.

(Insegna romana, lance, fiaccole, spada, lanterna, borsa dei trenta denari).

4 *La Condanna*

Composizione simbolica in legno nero inciso e traforato.

(Gallo, colonna della Flagellazione, flagelli, mano, lavabo).

5 *La Derisione*

Composizione simbolica in legno nero inciso e traforato.

(Tunica, corona di spine, canna, dadi).

6 *Il Volto santo*

Composizione simbolica in legno nero inciso e traforato.

(Drappo del Volto santo sorretto da rami di quercia e ulivo).

7 *Il Martirio*

Composizione simbolica in legno nero inciso e traforato.

(Croce, chiodi, martello, spugna, lancia, scala, tenaglie, Sindone).

8 *L'ultima Cena*

Gruppo figurativo in legno dipinto in bianco e nero su foglia d'oro, con bassorilievi in ceramica.

(lato ant.: Cristo nell'orto degli ulivi, lato destro: la lavanda dei piedi, lato sin.: l'Eucaristia, lato post.: il bacio di Giuda; i pannelli in ceramica figurano: il gallo, la spada di Pietro e l'orecchio di Malco, la borsa dei trenta denari e l'albero del suicidio di Giuda — lato destro — e un ramoscello d'ulivo, lo Spirito santo, l'Ostia santa — lato sinistro —).

9 *La Passione*

Composizione allegorica in legno traforato dipinto con colori fluorescenti. Il lato anteriore reca un pannello in graffito raffigurante Cristo legato alla colonna; un pannello simile sul lato posteriore raffigura l'*ecce homo*; ai quattro angoli lanterne in legno traforato.

10 *La Via Crucis*

Gruppo figurativo in legno bianco e nero e rame sbalzato.

I pannelli in graffito riproducenti le quattordici stazioni sono così ordinati: lato ant.: deposizione, lato destro: seconda caduta - discorso alle pie donne - terza caduta - denudazione - crocifissione - morte, lato sin.: condanna - imposizione della croce - prima caduta - incontro con la Madre - intervento del Cireneo - incontro con la Veronica, lato post.: sepoltura.

I pannelli sono incorniciati da aste in legno dorato e circondati da bassorilievi allegorici in legno nero; ai lati dell'opera quattro incensieri in rame figurano episodi della vita di Cristo (ant. destro: l'infanzia, ant. sin.: la vita pubblica, post. destro: la passione, post. sin.: la resurrezione).

11 *Il Dolore*

Gruppo figurativo - allegorico in legno dipinto e intarsiato. I pannelli dipinti figurano: Maria in adorazione e Cristo bambino - lato destro - Maria addolorata e Cristo morto - lato sinistro -. Nei pannelli intarsiati sono figurati simboli allegorici.

12 *Gli Apostoli*

Gruppo allegorico in legno patinato d'oro e ceramica.

Sulla base coperta da drappi in lama d'oro poggiano quattro piedi in ceramica sostenenti un parallelepipedo dorato; questo, circondato da dodici candelabri in ceramica e sovrastato dallo Spirito santo, reca tre pannelli in ceramica per lato con i volti degli Apostoli (Pietro, Andrea, Giacomo di Zebedeo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone, Taddeo, Giuda).

13 *Incensiere*

In rame sbalzato e legno nero. I drappi laterali in lama d'argento e velluto nero figurano: la lavanda dei piedi, armi romane, la riscossione dei trenta denari, insegne romane, il ferimento di Malco ad opera di Pietro (lato destro); la preghiera nel Getsemani, il bacio di Giuda, armi romane, il canto del gallo (lato sinistro).

14 *Il Cristo Morto*

Il simulacro (legno patinato in nero su foglia d'oro) è posto su una bara coperta da drappi in velluto nero e lama d'argento; sui drappi sono ricamati, in seta, oro e argento, gli stemmi della Città e dell'Arcivescovo e simboli della Passione.

Ai lati della bara quattro lampioni in rame sbalzato e lama d'argento.

15 *La Madre Addolorata*

La statua (legno patinato in oro e viola su foglia d'argento) poggia su una base in oro e ceramica con drappi laterali in velluto nero e lama d'oro; sul petto della Madonna è posto un cuore in pietre dure trafitto da sette spade in oro. Sui drappi laterali sono figurati episodi della vita di Maria (lato destro: Nascita, Annunciazione, Visitazione, Natale; lato sinistro: Fuga in Egitto, Presentazione, Deposizione, Assunzione).



Societas Aquilanae Iuventutis